Consegnata alla stampa una «misteriosa» bobina nella quale è inciso un inquietante colloquio tra il dottor Vito Mattera e un redattore capo del giornale napoletano

Si parla di un vigile che avrebbe accompagnato la moglie del socialista Nello Polese in un circolo per portare via alcune carte dopo l'arresto di un «galoppino» del marito

Scottante filo diretto con «Il Mattino»

Il questore al giornalista: «Dobbiamo salvare il sindaco...»

Un altro colpo di scena nel clima avvelenato di Napoli. Ieri è stata diffusa la registrazione di una conversazione telefonica tra il questore di Napoli, Vito Mattera e un caporedattore de «Il Mattino». Per venti minuti, i due parlano della vicenda nella quale è stato coinvolto il sindaco della città, il socialista Nello Polese. Misterioso il personaggio che ha consegnato il nastro al Msi. Gli interessati minimizzano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La città dei veleni e degli intrighi si arricchisce di un altro capitolo oscuro. Un questore parla al telefono con il capo redattore del più importante quotidiano cittadino per informarlo delle disavventure del sindaco di Napoli. Dalla conversazione «misteriosamente» registrata e subito consegnata ai missini che l'hanno divulgata immediatamente emerge uno sconcertante legame tra il questore Vito Mattera e «Il Mattino», un giornale che proprio in questi giorni conduce una campagna di stampa contro i giudici napoletani che indagano sulla corruzione elettorale. Ed il modo in cui è stata fatta recapitare la cassetta registrata a casa del segretario del Msi Amedeo Laboccetta è solo la riprova del clima avvelenato che si respira in questo periodo a Napoli. E ieri sul giornale di Pasquale Nonno l'ultimo attacco agli inquirenti che hanno raccolto la testimonianza del vigile urbano che accusa il sindaco. Il procuratore capo della Repubblica Vittorio Sbordone in una nota ha precisato che i suoi sostituti impegnati in delicate indagini nelle quali sono coinvolti pubblici amministratori rivendica a sé la paternità di tutti i provvedimenti adottati dal suo ufficio. «Polese come politico forse non vale un cazzo. Però tutti gli vogliamo bene: è roba nostra, un amico» dice al telefono il questore della terza città d'Italia rivolgendosi al giornalista Giuseppe Calise. E ancora: «Qua sono tutti fottuti dalla paura perché hanno rubato tutti quanti e allora stanno facendo cazzate». Il colloquio «intercettato», durato venti minuti, è stato tenuto domenica mattina. Mattera riferisce al caporedattore del giornale di via Chiatamone di una precedente telefonata alle 6 del mattino ricevuta dal sindaco socialista della città Nello Polese. Il questore racconta a Calise la vicenda di un vigile urbano Luigi Maisto (che fa parte della scorta del primo cittadino) il quale nei giorni scorsi aveva denunciato di aver accompagnato la moglie di Polese Rossellina al centro «Rossetti» al Centro direzionale dove la donna avrebbe sottratto documenti compromettenti. In quel circolo infatti era praticamente di casa Salvatore Minichini presidente socialista (e molto legato a Polese) della circoscrizione di Barra arrestato giovedì scorso assieme ad altre otto persone con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico.

Domenica scorsa poco dopo la mezzanotte il vigile urbano chiama Nello Polese e gli confessa: «Sindaco ho paura di essere arrestato, mi hanno costretto a firmare una dichiarazione falsa contro sua moglie». Subito dopo Polese accompagnato dalla consorte porta Luigi Maisto – intenzionato a ritrattare ogni accusa – prima dal procuratore capo della Repubblica Vittorio Sbordone e quindi dal comandante del gruppo carabinieri maggiore Vittorio Tommasone. Nella telefonata intercettata e resa pubblica da Laboccetta il questore di Napoli mette al corrente il giornalista de «Il Mattino» dell'episodio: «C'e l'ha portato isso (Polese *ndr*) o vigile 'i carabinieri e mo' gli fanno un culo tanto». E Calise ribatte: «In bocca al lupo. Chilli (i carabinieri *ndr*) gli avranno detto: Noi te facimmo o mazzo tanto».

In serata il questore ha tentato di minimizzare l'accaduto mentre sulla sua testa piovevano richieste di rimozione dall'incarico formulate da tutti i partiti di opposizione. «Si tratta di un normale colloqio tra un funzionario di polizia e un amico giornalista» ha detto Vito Mattera. Tutti sanno «che seguo i rapporti con la stampa». Il questore ha poi candidamente affermato: «Da questa telefonata non credo possano emergere dubbi su di me. Cercate di avere dubbi su chi usa questa registrazione».

A tarda sera Giuseppe Calise e Vito Mattera si sono recati in Procura che su questa vicenda ha aperto due inchieste. Infine da segnalare la versione de «Il Mattino»: «L'intercettazione della telefonata e la sua divulgazione da parte di un consigliere comunale del Msi è un fatto di inaudita gravità. Per quanto ci riguarda possiamo soltanto dire che se tutto ciò è orchestrato per intimidire i giornalisti de 'Il Mattino' non ci sono riusciti e non ci riusciranno».

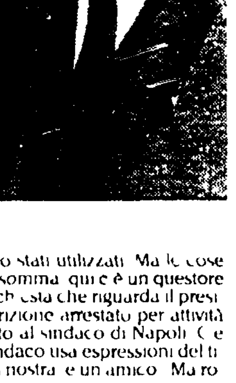
Il sindaco di Napoli Nello Polese
In alto, il questore Vito Mattera

«Indagano i Cc, io ho le mani legate»

Ecco il testo della telefonata intercorsa tra il Questore di Napoli Vito Mattera e il giornalista del Mattino Giuseppe Calise. La bobina della telefonata è stata consegnata ieri alla stampa. Ne riportiamo un ampio stralcio nel quale sono state tradotte in italiano numerose frasi in dialetto.

Mattera: Secondo me questo ha perso completamente la testa.
Calise: Questo vigile che è stato sentito cosa ha detto a carico di Polese?
Mattera: Io che ne so. Questo non lo so. Si tratta di quell'inchiesta, io che ne so. Me lo deve dire lui.
Calise: Adesso questo vigile è andato dai Carabinieri e si è rimangiato tutto?
Mattera: Qua sono tutti quanti fottuti dalla paura perché hanno rubato tutti quanti e allora stanno facendo cazzate una appresso all'altra. Imbroglioni, fetienti, scemi... scemi soprattutto. Ce l'ha portato lui il vigile ai carabinieri e adesso gli fanno un c... È successo stanotte. Quello poi mi ha chiamato alle sei del mattino. Ma non lo dire questo fatto, io ti sto dicendo il fatto. Te l'ho raccontato così.
Calise: Il vigile ha detto delle cose nei confronti di Polese che poi si voleva rimangiare. È così?
Mattera: Il vigile si è messo a piangere e adesso cambia tutte le cose. E per fare tutto questo vuol dire che le accuse sono pesanti. Chissà cosa ha detto.
Calise: Ti pare o no?
Mattera: È chiaro, è chiaro. Adesso il vigile è pronto a rimangiarsi tutto: è andato dai carabinieri.
Calise: In bocca al lupo. Quelli gli avranno detto...
Mattera: Hanno fatto male pure i carabinieri. Vuoi scherzare? Con un inchiesta in corso lo dovevano portare davanti al magistrato. È una questione complicata che io non riesco a districare.
Calise: Ho capito, me la devo districare io.
Mattera: Io non ci devo entrare per niente. Io faccio il favore a Peppino punto e basta.
Calise: Benissimo, e io faccio il piacere alla collettività.
Mattera: Tu fai il piacere alla collettività. Con equilibrio ti dico la verità.
Calise: Perché a me poco me ne importa. Io faccio queste cose, le faccio per dire: ragazzi comportatevi bene tutti quanti.
Mattera: Il fatto è che questo lo devi districare tu. Lo porti tu come vuoi.
Calise: È successo stanotte o stamattina?
Mattera: Tra ieri sera, stanotte e stamattina. Ieri sera l'interrogatorio del vigile, stanotte la cosa, stamattina... e poi questo è tutto.
Calise: Praticamente ieri sera il vigile ha «sparato» contro Polese.
Mattera: C'era anche il comandante. E questo è uscito e ha detto: quello che ho detto sono fesserie. Poi che ne so. Polese gli avrà detto: ma tu che hai detto? E quello avrà detto no, non è vero. Poi si è preso paura e ha detto: è tutto un imbroglio.
Calise: I carabinieri hanno detto no.
Mattera: Ci hanno fatto il verbale come ha detto Polese. E poi ora che possiamo fare? Non possiamo fare niente. L'indagine non la tiene la Questura, io non ho nulla.
Calise: Questo vigile, convocato dai giudici, è così? Ha detto Polese è un fetente, diciamo così.
Mattera: No, io non so quello che ha detto. Avrà detto qualcosa contro il sindaco.
Calise: Ha preso i voti da questo e da quello.
Mattera: Io non lo so. Non so neanche quale pratica stiamo trattando. Lo ignoro. È così poi è andato da Polese e ha detto: quello che ho detto sono bugie. E Polese l'ha portato dai carabinieri in piazza Carità.
Calise: Allora il vigile è andato un altra volta dai carabinieri?
Mattera: L'ha portato dai carabinieri. Perché io non so da chi è stato sentito, se in pretura. Polese è preso dai turchi, ho capito che lui non sta più nei suoi panni, ha perso un po' la testa. Gli ho dato un consiglio: vai dall'avvocato, caro mio, non fare il police-man. Come te lo pigli lo porti dai carabinieri, magistrati, questi e quelli. Io non posso credere che l'hanno intimorito. Tu devi parlare anche con Polese ma non mettermi in mezzo. Stai attento se no capiscono che c'è un collegamento fra te e me.
Calise: Io lo faccio fare a un altro.
Mattera: Tanto sarebbe lo stesso. Ma tu di chi ti fidi? Tu poi pure stai ben circondato.
Calise: Uno di fiducia ce l'ho che può fare un lavoro di questo tipo.
Mattera: Ma è un lavoro ricamato.
Calise: Io non posso chiamare là (i carabinieri ndr).
Mattera: Come dice il sindaco c'era pure Tomasone.
Calise: E oltre Tomasone?
Mattera: Il comandante del gruppo, il generale. Polese così ha detto.
Calise: Alla faccia.
Mattera: Leva quel telefono da mezzo (nel frattempo squilla un telefono nella stanza di Calise ndr).
Calise: Mi chiamano sul telefono diretto. Va bene, me la vedo io.
Mattera: Speriamo che tu porti questa cosa come la devi portare. Il fatto lo sa pure il prefetto.
Calise: Un attimo soltanto. (Calise parla all'altro telefono per qualche istante ndr)
Mattera: Questo fatto mi ha lasciato un po' perplesso giacché tu segui tutto questo filone, questa cosa... stai in particolare vicino all'ambiente al quale siamo vicini tutti.
Calise: Va bene, me la vedo io.
Mattera: Senti, ho visto quell'articolo di Jouakim su me. Quell'articolo comincia un po' duro. Come mai?
Calise: Io e Nonno lo avevamo pregato di darti una mano.
Mattera: Ma così non me l'avete data tanto. Non è vero, non devo andare via assolutamente.
Calise: No!
Mattera: No! Mi ha detto: ti voglio fare un intervista e mi ha chiesto: te ne devi andare?
Calise: Parlando con me e con Nonno ci ha detto: Vituccio se ne vuole andare.
Mattera: Ma quando mai. Ma questo è scemo. Mi ha combinato un guaio. Mi ha telefonato il ministro: «Ma lei ha fatto un de profundis». Io ci ho messo una pezza. Lo stesso mi ha detto il capo della polizia. Parlano per un po' dei riflessi che aveva avuto l'intervista del capocronista del Mattino, della manifestazione nazionale di Rifondazione comunista, poi riprendono.
Mattera: Mi raccomando di andare cauto con quello che ti ho detto, questo è un momento di caccia alle streghe. Ti dico la verità: stimo molto Polese e gli voglio tanto bene come uomo.
Calise: Io Nonno...
Mattera: Tutti gli vogliamo bene. Come politico forse non vale un c...
Calise: È una frana.
Mattera: Questo fatto si ricollega al 28 ottobre (Il sindaco prima concesse e poi negò l'uso della sala dei Baroni per commemorare la marcia su Roma ndr). Laboccetta è un fetente. Ecco perché il 28 ottobre gli ha dato la sala. Poi gli hanno detto: «Ma come un sindaco socialista da la sala ai fascisti?». Quindi la vendetta. Però Polese è roba nostra, un amico.
Calise: Solo che a fare politica non capisce un c...
Mattera: Ti ho detto quel fatto più per dare una mano che per sgarrupare. Questo l'hai capito?
Calise: Sì, ciao.
Mattera: Ciao, un bacio.

Bassolino: «Mattera dev'essere destituito»



NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Un episodio sconcertante»: così lo definisce Antonio Bassolino, dirigente nazionale del Pds. Chiede al ministro degli Interni di destituire il questore di Napoli e ai magistrati di aprire un inchiesta sulle confidenze fatte via telefono ad un giornalista del «Mattino».

Le affermazioni del dottor Mattera sono divenute pubbliche perché è stata intercettata una conversazione telefonica privata...

C'è senza dubbio da riflettere su metodi inquietanti che sono stati utilizzati. Ma le cose sono ugualmente molto gravi. Insomma qui c'è un questore che fornisce informazioni sull'inchiesta che riguarda il presidente di un Consiglio di circoscrizione arrestato per attività camorristica e che è molto legato al sindaco di Napoli. C'è un questore che riferendosi al sindaco usa espressioni del tipo: dobbiamo difenderlo, è roba nostra, è un amico. Ma roba di chi? amico di chi?

Il questore parla della «paura» di certi politici napoletani...

Con chiaro riferimento al ceto che ha dominato la città il dottor Mattera dice che «hanno rubato tutti quanti». Cosa sa il questore? Chi sta coprendo? Perché non denuncia ai giudici chi ha rubato? Mi auguro che qualche magistrato lo interroghi e apra subito un inchiesta su quelle affermazioni.

Lei ha definito «torbido» il clima che si respira attorno ai magistrati di Napoli.

Esatto. Avevo ragione a denunciare intrighi e manovre alle spalle dei giudici che indagano sul voto di scambio. Il ministro degli Interni al contrario delle cose che pensavo ha risposto ad una mia interrogazione affermando che non gli risultava alcun coinvolgimento dei servizi segreti. Altro che servizi segreti: adesso viene fuori che è addirittura il questore ad essere coinvolto in torbide manovre. E questo in combutta con un giornale come *Il Mattino* che è stato un grande protagonista della incredibile campagna diffamatoria montata contro i magistrati napoletani. Chiedo a Mancino se non ritenga giusto e doveroso destituire immediatamente il dottor Mattera.

Onorevole Bassolino, cosa sta succedendo a Napoli in queste settimane?

In gioco ci sono gli scandali del dopo terremoto e una rete di rapporti che legano politica e affari e politica e camorra. Per molti anni il ceto che ha dominato la città ha goduto di una impunità assoluta. Dalla vicenda Cirillo alla ricostruzione alla corruzione elettorale. L'impunità e l'immunità sono state enormi.

Lei pensa che le inchieste in corso possano far franare questo sistema?

Ci sono vari potentati che temono che dalla corruzione elettorale si possa poi risalire ai diversi anelli di un unica catena che lega affarismo e corruzione. È molto importante invece che i giudici vadano avanti senza lasciarsi intimorire e senza guardare in faccia nessuno.

Si è concluso ieri l'esperimento delle prime reclute al femminile. Più che un addestramento è stato uno show per i mass media

Le donne in divisa «sfilano» per i fotografi

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Volevano fare le soldatesse ed hanno finito per essere esibite come in un filmato pubblicitario. Attorniate da una folla di fotografi e giornalisti le 29 ragazze hanno compiuto sì, per dire, il loro addestramento. Marciavano compatte mentre gli operatori si spintonavano per riprenderle, seguivano le lezioni sulla ricetrasmissione fra un intervista e l'altra, guidavano il carroarmato nella confusione generale. Ieri pomeriggio la graziosa caserma dei Lancieri di Montebello sembrava trasformata per qualche ora in una sorta di set cinematografico. Fra gli sguardi esterrefatti e divertiti dei giovani in servizio di leva. «È un buffonata. Se per l'addestramento bastano 36 ore perché noi dobbiamo stare qui un anno? Sa cos'è la leva? Lavare i cessi e pulire le stanze. Questo ci insegnano».

Un operazione pubblicitaria? Il ministro Andò lo nega, ma il tenente colonnello Villani confessa: «Certo che questo addestramento è stato fatto proprio per i mass media. Di solito parlate dell'esercito soltanto per criticarlo, per una volta almeno non sarà così».

Loro, le ragazze, il militare sembra che lo vogliano fare davvero. Vogliono combattere, dicono. Stare in prima linea. Credono nella patria, nella disciplina. Cercano certezze. «Non ho nessun problema morale a sparare» dice sicura Elisabetta Deleidi, 20 anni, diplomata in ragioneria. «Se fosse necessario ucciderei ma è una questione di difesa non di attacco» spiega la romana Rossana Carelli, 26 anni, studentessa universitaria in Lingue. Ai test psicologici hanno risposto decise. L'80% considera la carriera militare un lavoro come un altro. Il 93% pensa che una donna possa dedicare alla vita in caserma lo stesso tempo di un uomo. E il 59% vuole essere utilizzata in ruoli operativi, incluso il combattimento. Due ragazze su tre consiglierebbero alle loro figlie di arruolarsi. Se dovessero affidare ad una squadra militare un compito difficile le soldate pensano che sarebbe necessario utilizzare un gruppo misto uomini e donne. Un terzo delle ragazze ritiene che la guerra «sia un fatto doloroso ma fondamentale per difendere la ragione di Stato». Le forze armate sono «un istituzione che conserva valori fondamentali». La bandiera tricolore un «simbolo di unità nazionale e della patria». «Non avrei mai pensato di provare tanta emozione a sentire suonare l'inno di Mameli» dice Francesca Andreucci, 17 anni. «In caserma si sente davvero il valore della patria – spiega Grazia Estatico, 25 anni, di Bruno (Avellino) – l'importanza dell'unità italiana. Finora la patria era per me un entità astratta ma nell'esercito diventa un valore concreto, un punto di riferimento. L'Italia deve restare unita, non può essere divisa».

Il ministro della Difesa Salvo Andò ha annunciato che presenterà al più presto il progetto di legge al Consiglio dei Ministri, forse già entro questa settimana. La domanda è alta: in cinque anni sono arrivate ben diecimila richieste di arruolamento. Le donne, precisa Andò, entreranno a far parte delle Forze armate «soprattutto per porre fine ad una ingiustificata discriminazione» ma non combatteranno quasi sicuramente come succede anche negli altri paesi occidentali. L'obiettivo è un esercito composto in buona parte da professionisti. Entusiasti dell'esperimento i vertici militari, gli psicologi e i sociologi che hanno seguito le ragazze in questi due giorni. «Le donne sono pronte per la vita militare» ha annunciato Sandro Tomassini, responsabile del nucleo di psicologia applicata alle Forze armate. «Non ci sono stati traumi o difficoltà, neppure gli esercizi fisici e il tiro con la carabina hanno destato preoccupazione nelle giovani reclute. L'esperimento potrebbe essere ripetuto per un periodo più lungo, forse dieci mesi».

Tre deputate scrivono: «Entrare nell'esercito non è una conquista»

Due soldate al primo giorno di naja

ROMA. «Ragazze, entrare nell'esercito non è una conquista». Tre deputate, Laura Giuntella (Rete), Chiara Ingrao (Pds) e Lucia Fronza Crepaz (Dc), in una lettera aperta invitano le aspiranti soldatesse a non considerare la carriera militare uno strumento per ottenere la parità. «Una società in cui metà della popolazione non partecipa alle Forze armate non smantisce del tutto la parità formale ma è anche una società in cui rimane aperta una contraddizione feconda. È la contraddizione – scrivono le deputate – tra l'offesa alla vita insita comunque potenzialmente nello strumento militare ed i valori più profondi della convivenza umana, quei valori di cui è invece intrisa la cultura e la pratica delle donne sia nei suoi modelli più tradizionali che nella conflittualità non violenta praticata dal femminismo. In questi anni – continua la lettera – abbiamo visto questi valori fare breccia anche nel mondo maschile. Anche per questo ci siamo battute per una legge che dia finalmente piena dignità alla scelta dell'obiezione di coscienza e renda possibile un servizio civile efficace e solidale in una società che di solidarietà ha sempre più disperatamente bisogno». È a misura di donna una società che per incentivare la ferma prolungata garantisce posti pubblici soprattutto in polizia e carabinieri? «Per noi – concludono le deputate – una società a misura di donna è anche quella che tiene ben viva la differenza fra il poliziotto e il soldato, che insegna al poliziotto che quando spara o uccide ha fallito il suo compito. È una società in cui riusciamo a diffondere il valore della differenza, non in cui impariamo a camuffarla sotto un uniforme».